



Memoria CGIL AS 1565

“Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 2025, n. 95, recante disposizioni urgenti per il finanziamento di attività economiche e imprese, nonché interventi di carattere sociale e in materia di infrastrutture, trasporti ed enti territoriali”

Articolo 1

L'articolo 1:

- Estende l'accesso al Fondo per opere indifferibili anche a progetti **fuoriusciti dal PNRR**, per evitare la perdita di capacità di spesa
- Introduce meccanismi di **controllo e revoca** per evitare sprechi o inerzie procedurali
- Imposta una **governance centralizzata e semplificata**, con ruoli rafforzati per Ragioneria dello Stato e Presidenza del Consiglio
- Mira a una gestione **più flessibile ma più controllata** delle risorse pubbliche in un quadro post-PNRR

Dal punto di vista della **CGIL**, possono emergere diverse **criticità** e **preoccupazioni**, che sintetizziamo in quattro ambiti:

1. Governance centralizzata e riduzione del confronto territoriale

- Il potenziamento della Presidenza del Consiglio e della Ragioneria Generale dello Stato **accentra le decisioni** sulle risorse, **limitando il ruolo delle autonomie locali** e **riducendo il confronto con le parti sociali**.
- Rischio di una **logica tecnocratica e verticale**, priva del coinvolgimento sindacale, soprattutto nella riprogrammazione post-PNRR.

La CGIL sostiene che i processi di allocazione delle risorse pubbliche debbano essere partecipati e coerenti con i fabbisogni sociali e territoriali.

2. Logica emergenziale e assenza di trasparenza nella scelta dei progetti

- La clausola che consente di rifinanziare progetti “non più coperti dal PNRR” **senza trasparenza** sui motivi dell'esclusione pone dubbi su **criteri e priorità**.
- Nessuna garanzia che gli interventi salvati siano quelli **più strategici** o **più utili socialmente**.

Serve chiarezza sui motivi della perdita di fondi PNRR, e una riallocazione orientata a occupazione di qualità, sostenibilità, welfare.

3. Mancanza di salvaguardie per il lavoro negli appalti

- L'articolo non prevede **nessuna clausola sociale** o **vincoli occupazionali** negli interventi rifinanziati, né menziona:
 - applicazione dei CCNL
 - tutela dei livelli occupazionali
 - condizioni di sicurezza e legalità

*Per la CGIL è fondamentale che ogni impiego di fondi pubblici sia **condizionato** al rispetto dei contratti collettivi e alle clausole sociali.*

4. Pressione sui tempi e rischio revoche

- Il termine del 31 dicembre 2025 per l'aggiudicazione dei lavori, pena la revoca del contributo, **può spingere a forzature nei tempi di gara**, compromettendo la qualità delle progettazioni e la trasparenza.

La CGIL teme che ciò alimenti appalti al ribasso, incarichi frettolosi, e maggiore precarietà nei contratti.

La CGIL, pur condividendo l'esigenza di **evitare la perdita di risorse** e **dare continuità agli investimenti**, chiede:

- **Maggiore trasparenza** nella selezione degli interventi rifinanziati
- **Condizionalità sociale e occupazionale** nell'erogazione dei fondi
- **Partecipazione delle parti sociali** nella governance e nel monitoraggio
- **Tutela della qualità del lavoro** e contrasto alla precarietà

Articolo 2

Riteniamo inadeguato l'incremento (58 mln per gli anni 25/27) del fondo rispetto alla gravità della situazione nelle carceri italiane come sostenuto recentemente anche dal Presidente della Repubblica.

Per quanto riguarda la disposizione che istituisce un «Fondo nazionale da ripartire per la rigenerazione urbana», non è esplicitata la finalità di questo fondo e sembra alquanto basso il suo finanziamento rispetto alla portata dell'obiettivo politico per la giusta transizione ambientale e sociale.

Sul finanziamento pluriennale degli interventi relativi a programmi straordinari di manutenzione della rete viaria di province e città metropolitane, continua il gioco delle tre carte del governo. Dopo aver sottratto ("rimodulato") i fondi per la manutenzione viaria straordinaria, ha dovuto reintrodurli, sottraendoli, in modo assolutamente non condivisibile, in questo caso a:

1. 38,3 mln dal programma "Rinnovo delle flotte di bus, treni e navi verdi – Bus";
2. 200 mln tagliando il finanziamento per interventi finalizzati alla promozione del trasporto con caratteristiche di alta velocità e alta capacità sulla linea ferroviaria adriatica.

Al comma 9, istituisce nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze il **«Fondo nazionale da ripartire per la rigenerazione urbana»**, con una dotazione pari a 50 milioni di euro per l'anno 2025 e a 30 milioni di euro per l'anno 2026, rinviando a un successivo decreto i criteri di assegnazione delle risorse, le modalità di monitoraggio, rendicontazione e revoca. Si prevede che al finanziamento degli interventi destinati alla riduzione del consumo del suolo e degli sprechi energetici e idrici degli edifici possono concorrere le risorse dei programmi operativi nazionali e regionali della programmazione 2021-2027 dei fondi strutturali europei, nel rispetto dei criteri di ammissibilità e delle procedure applicabili ai medesimi programmi.

Un Fondo nazionale per la rigenerazione urbana, con stanziamenti adeguati e pluriennali, è necessario per accompagnare una efficiente politica di riqualificazione e rigenerazione della città costruita. Le risorse previste, tuttavia, sono del tutto irrisorie per affrontare le necessità di resilienza, inclusività e sostenibilità dei centri urbani. Manca, inoltre, una norma quadro a livello nazionale che definisca regole alle quali devono essere ricondotte le trasformazioni urbane, superando le misure frammentate e gli stanziamenti una tantum.

Articolo 3

Si Istituisce un "Fondo unico per il potenziamento delle reti metropolitane e del trasporto rapido di massa" per efficientare l'utilizzo delle risorse, fissando al 31 dicembre 2025, a pena di decadenza, il termine per i soggetti beneficiari di perfezionare l'obbligazione giuridicamente vincolante per la realizzazione degli interventi finanziati. Dopo tale termine, l'assenza di obbligazioni comporta l'automatica revoca dell'assegnazione delle risorse. Vengono inoltre rifinanziati gli interventi per la manutenzione stradale di province e città metropolitane, con un incremento di spesa di 47,5 milioni di euro per il 2025 e 302,5 milioni di euro per il 2026.

Il comma 9 introduce il meccanismo di revoca delle risorse assegnate alle province e alle città metropolitane rimaste inutilizzate, prevedendo inoltre che tali risorse siano destinate a incrementare il Fondo di investimenti stradali nei piccoli comuni. Tuttavia, con questo meccanismo di finanziamento non si dà una risposta certa ai piccoli comuni, soprattutto quelli delle aree interne, e si avvalora la logica adottata nel Piano Strategico Nazionale delle Aree Interne (PSNAI) che prevede l'abbandono delle stesse.

Articolo 4

Il comma 1 proroga il termine di operatività degli Uffici speciali per la ricostruzione del Comune dell'Aquila e dei Comuni del cratere, avente scadenza il 31 dicembre 2025.

Nei comuni dei territori colpiti da eventi sismici verificatisi nelle regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria a far data dal 24 agosto 2016, il comma 2 stabilisce che è concessa la detrazione del 110% anche per le spese sostenute nell'anno 2026, in casi specifici e se è stata esercitata l'opzione per un contributo sotto forma di sconto sul corrispettivo dovuto o per la cessione di un credito d'imposta in luogo dell'utilizzo diretto della detrazione spettante. Il comma 3, stabilisce che la deroga al blocco dello sconto in fattura previsto dal Superbonus 110% opera anche per le spese sostenute nell'anno 2026.

Le proroghe previste sono positive in quanto, pur riferendosi agli eventi sismici del 2016, si rilevano ancora, in molti dei territori interessati, forti ritardi nella ricostruzione.

Articolo 5

I 5 milioni di euro sono destinati in modo molto specifico all'ambito dermatologico e, all'interno di questo, solo agli IRCCS pubblici e privati accreditati.

In un contesto di risorse limitate per il Servizio Sanitario Nazionale, destinare fondi in modo così specifico a una singola specialità (per quanto importante) può sollevare interrogativi sulle priorità complessive. Si potrebbe argomentare che le risorse dovrebbero essere indirizzate verso settori con maggiori criticità diffuse o lasciate alla discrezionalità delle Regioni per meglio rispondere alla garanzia del soddisfacimento dei LEA. L'efficacia dell'investimento andrebbe valutata in relazione alle esigenze più ampie e urgenti del SSN.

Si prevede inoltre che, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, un decreto del Ministro della Salute dovrà individuare le strutture che soddisfano i requisiti indicati nel comma 1, ovvero gli IRCCS che beneficeranno dei fondi per la dermatologia.

Sebbene i requisiti siano definiti nel comma 1 ("IRCCS a rilievo nazionale" per l'ambito dermatologico), la scelta tra "una o più" e quali specifiche strutture tra quelle che possiedono i requisiti rimangono a discrezione del Ministro. Questa discrezionalità, se non supportata da criteri oggettivi e trasparenti definiti ex ante nel decreto stesso, potrebbe aprire la porta a scelte percepite come arbitrarie o comunque influenzabili, piuttosto che basate esclusivamente sul merito o sulla maggiore necessità.

Un processo decisionale così centralizzato potrebbe non tenere pienamente conto delle specifiche esigenze o delle priorità regionali in ambito dermatologico.

Poi, è previsto un incremento di spesa per l'autorizzazione di cui all'articolo 1, comma 186, della legge 11 dicembre 2016, n. 232. L'incremento è di 55 milioni di euro per il 2025, 60 milioni di euro per il 2026, 85 milioni di euro per il 2027 e 50 milioni di euro per il 2028.

L'articolo 1, dal comma 179 al comma 186, della legge 11 dicembre 2016, n. 232 definisce l'Ape Sociale la misura di flessibilità in uscita dal mondo del lavoro rivolta a specifiche categorie di lavoratori vicini all'età pensionabile di vecchiaia, ma che si trovano in condizioni di particolare difficoltà, con un'attenzione alla sostenibilità finanziaria della misura stessa. La misura è stata prorogata fino al 2028. La criticità che si evidenzia, e che il testo non chiarisce, è il perché questo incremento sia necessario per gli anni 2025-2028. Senza una motivazione esplicita è difficile valutare se l'incremento di spesa sia la priorità più efficace e giustificata, specialmente quando la sua copertura avviene a scapito di fondi con finalità sociali (vedi lettera "a" e lettera "b")

Una parte degli oneri (55 milioni di euro per il 2025, 60 milioni per il 2026 e 50 milioni per ciascuno degli anni 2027 e 2028) è coperta tramite una corrispondente riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, comma 203, della legge 11 dicembre 2016, n. 232.

La legge 11 dicembre 2016, n. 232 - Legge di Bilancio per il 2017. L'articolo 1, comma 203 di quella legge definisce i limiti di spesa per un beneficio di anticipo del pensionamento. Questo beneficio ha dei limiti di spesa annuali precisi (ad esempio 590 milioni di euro annui a partire dal 2020), la riallocazione di queste risorse prelevate (per un totale di 215 milioni di euro in quei quattro anni) evidenzia una scelta di priorità politica. Aumentare gli stanziamenti per l'Ape Sociale riducendo fondi destinati a settori specifici.

Va sottolineato che ridurre il finanziamento potrebbe significare che meno persone potranno accedere a tale beneficio, o che coloro che ne avevano diritto potrebbero subire ritardi o restrizioni.

I restanti 35 milioni di euro per l'anno 2027 sono coperti tramite una corrispondente riduzione del Fondo per il sostegno alla povertà e per l'inclusione attiva.

Questa è la criticità più marcata. Prelevare 35 milioni di euro (per il 2027) da un fondo esplicitamente destinato al "sostegno alla povertà e per l'inclusione attiva" è una scelta inaccettabile.

Il Fondo per la povertà è cruciale per finanziare interventi diretti a persone e famiglie in condizioni di disagio economico e sociale. Un taglio, anche per un solo anno, può compromettere programmi esistenti o impedirne la realizzazione, aumentare la pressione su enti locali che potrebbero non avere risorse sufficienti per rispondere ai bisogni delle fasce vulnerabili.

Articolo 6

L'articolo 6 trasforma quello che, secondo la legge di bilancio, doveva essere un provvedimento di decontribuzione in bonus. La legge in questione prevedeva infatti un regime transitorio di decontribuzione per le lavoratrici con due figli e fino al compimento dei 10 anni di età del minore e per le lavoratrici autonome fino ad allora escluse dal provvedimento o giunte al termine di un precedente regime transitorio.

Si attendeva il decreto ministeriale che stabilisse le modalità e la percentuale di esonero contributivo.

Ci troviamo invece oggi (e sempre in attesa del decreto) di fronte a un regime provvisorio (fino a dicembre 2025) con caratteristiche di bonus di 40 euro per ogni mese lavorato che sarà erogato a fine anno in unica soluzione alle lavoratrici che si trovino nella situazione familiare detta e il cui reddito imponibile non superi i 40 mila euro. Oltre, dunque, a trattarsi di un provvedimento iniquo in quanto uguale per tutte a prescindere da reddito e contribuzione, sembra rispondere a finalità di rafforzamento del consenso disponendo che il tutto avvenga in un'unica soluzione e quindi per una somma apparentemente significativa. Una situazione che ancora una volta penalizza le aspettative di chi aveva fatto conto della disponibilità delle somme fin dai primi mesi dell'anno in corso e che nulla garantisce rispetto al futuro, come connaturato alle erogazioni sotto forma di bonus.

Se l'obiettivo del Governo è quello di dare più serenità e prospettive per il futuro alle madri, questo obiettivo non si raggiunge certo con provvedimenti che cambiano ogni anno sia per come sono inquadrati, che per come sono erogati e per consistenza economica.

Articolo 7

Alle aziende inadempienti, e con obbligo di ripianare lo sfioramento del tetto di spesa degli anni 2015-2018, viene data la possibilità di chiudere il debito con le Regioni versando solo il **25%** dell'importo dovuto, purché lo facciano entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge. Questo estingue ogni obbligo e contenzioso per quel periodo.

È il tentativo, pericoloso, di mettere fine a un'enorme controversia tra aziende del settore e Regioni. Il governo con questa disposizione ha optato per l'ennesimo tentativo di "sanatoria". Ciò implicherà non solo una perdita di potenziali entrate per il FSN rispetto a quanto previsto, proprio nel periodo storico in cui si registra il più basso finanziamento del SSN degli ultimi decenni, ma l'apertura di possibili contenziosi da parte delle aziende fornitrici di dispositivi medici in regola con i versamenti. Con questa disposizione le Regioni riceveranno 360

milioni di euro (pro-quota) per il 2025, a copertura del "buco" lasciato dalla riduzione del payback. Per contro questi 360 milioni rappresentano una nuova spesa a carico del bilancio statale.

Il Governo decide di sanare il payback scaricando le mancate entrate (350 milioni) su un mix di tagli e riallocazioni (dettagliati nell'Art. 20).

La misura mira a portare maggiore certezza e liquidità nei bilanci sanitari regionali per gli anni passati, ma non risolve il problema strutturale del governo della spesa dei dispositivi medici.

Articolo 8

Con riferimento all'articolo 8 del decreto, la CGIL esprime forti riserve in merito alla nuova proroga – pari a ulteriori sei mesi – dell'entrata in vigore dell'imposta sui prodotti edulcorati, comunemente nota come "sugar tax". Tale rinvio rappresenta l'ennesimo rinvio nell'attuazione di uno strumento normativo concepito per incentivare comportamenti alimentari maggiormente salutari e contrastare l'incidenza di patologie correlate all'eccessivo consumo di zuccheri. La misura appare indebolita nella sua efficacia preventiva e fiscale, e il posticipo rappresenta un segnale distorsivo, potenzialmente riconducibile alla pressione di interessi particolari, a scapito della coerenza delle politiche di salute pubblica e dell'equità del sistema tributario.

Articolo 9

L'articolo 9 introduce un'aliquota IVA agevolata per i beni di antiquariato (dimezzata dal 10% al 5%). La CGIL sottolinea l'inopportunità di una misura che privilegia beni non essenziali. In un contesto di difficoltà economica per molte famiglie di lavoratori e pensionati, riteniamo più giusto e urgente prevedere un'estensione delle agevolazioni IVA per i beni e i servizi di prima necessità – come prodotti alimentari di base, beni per l'infanzia e l'igiene – invece che per oggetti di lusso o da collezione.

Articolo 15

La CGIL valuta con attenzione la volontà del governo di sostenere il comparto primario, ma **esprime forti riserve su diverse criticità** legate a:

- Governance e cofinanziamento
- Scelte di copertura finanziaria
- Mancanza di misure per il lavoro agricolo
- Sostenibilità sociale dell'innovazione

1. Esautoramento delle Regioni nella programmazione agricola

- La **soppressione del riferimento ai fondi "regionali"** e la **centralizzazione sul fondo di rotazione nazionale** rischia di:
 - **escludere le Regioni** da un ruolo attivo nel cofinanziamento dei fondi europei (PAC e PSR)
 - **alterare l'equilibrio della governance multilivello** previsto per le politiche agricole

*La CGIL sostiene la **leale cooperazione istituzionale** e la partecipazione attiva delle Regioni per garantire una programmazione agricola aderente ai bisogni dei territori.*

2. Copertura dell'innovazione con risorse per le emergenze: rischio sottrazione fondi in caso di crisi

- L'incremento del Fondo per l'innovazione è finanziato **sottraendo risorse al Fondo emergenze**.
- In un contesto di **cambiamenti climatici e crisi fitosanitarie sempre più frequenti**, ciò espone il settore a **maggiori rischi non coperti**.

*Innovazione e resilienza non devono essere in competizione: servono **nuove risorse aggiuntive**, non spostamenti interni.*

3. Innovazione produttiva senza garanzie per il lavoro agricolo

- Non c'è **alcun riferimento al lavoro agricolo** in relazione alle misure di:
 - Innovazione
 - Resilienza climatica
 - Modernizzazione
- Le imprese beneficiarie non sono tenute a:
 - **applicare contratti collettivi**
 - **migliorare la qualità del lavoro agricolo**
 - **evitare precarietà o sfruttamento**

*La CGIL chiede che ogni incentivo o fondo per l'innovazione sia subordinato a **criteri sociali**, compresi CCNL di riferimento, condizioni di lavoro dignitose, salute e sicurezza.*

4. Sostegno alla filiera suinicola limitato e settoriale

- L'intervento di **5 milioni alla filiera suinicola**:
 - È importante come riconoscimento dei danni subiti,
 - Ma **risulta parziale** e non accompagnato da:
 - misure strutturali,
 - strategie di prevenzione epidemiologica,
 - supporto al lavoro nei macelli e nella logistica.

*Occorre un **intervento più ampio**, inclusivo delle condizioni dei lavoratori della filiera e della trasformazione alimentare.*

La CGIL accoglie con attenzione l'intenzione di rafforzare il sostegno all'agricoltura e all'innovazione, ma chiede **correzioni sostanziali** all'articolo 15 per garantire:

1. **Ruolo attivo delle Regioni** nella definizione e nel cofinanziamento delle politiche agricole
2. **Nuove risorse** per l'innovazione, **senza intaccare** i fondi per le emergenze
3. **Condizionalità sociali** per l'accesso ai fondi: applicazione dei CCNL agricoli, rispetto delle norme su salute e sicurezza, lotta al caporalato
4. **Potenziamento delle misure strutturali per le filiere colpite da crisi sanitarie**, inclusa la filiera suinicola
5. **Coinvolgimento delle parti sociali** nella governance dei fondi agricoli

Articolo 16

Si ritiene totalmente insufficiente la struttura, e quindi il finanziamento, per la ricerca sul tema IA di assoluta importanza strategica per il futuro del sistema produttivo italiano. Riteniamo che il governo prima di adottare decisioni sulle questioni industriali del paese, come questa, dovrebbe confrontarsi con le parti sociali.

*La CGIL, pur riconoscendo l'importanza strategica dell'IA applicata al sistema produttivo, **solleva una serie di criticità** di merito e metodo rispetto all'articolo 16:*

1. Finalizzazione esclusiva all'industria: rischio di riduzione della funzione pubblica della ricerca

- *L'orientamento esclusivo alla **ricerca applicata per l'industria** rischia di **snaturare la missione pubblica dell'istituto**, subordinando la ricerca all'interesse privato e alla logica di profitto.*
- *La fondazione diventa uno **strumento di politica industriale**, ma **non tiene conto della dimensione etica, sociale e culturale dell'IA**, né dell'impatto occupazionale e normativo di queste tecnologie.*

La CGIL sostiene una visione della ricerca che resti autonoma, interdisciplinare, finalizzata anche alla qualità del lavoro, alla cittadinanza digitale e alla riduzione delle disuguaglianze.

2. Governance sbilanciata a favore dell'esecutivo e dei soggetti industriali

- *L'ingresso **dell'Autorità politica per l'innovazione** nella governance e il maggiore peso conferito all'**industria** nell'accesso alla ricerca, determinano un forte **sbilanciamento verso logiche governative e di mercato**, a scapito dell'autonomia scientifica.*
- *Manca il **coinvolgimento delle parti sociali**, delle rappresentanze dei lavoratori e degli enti di ricerca pubblici nel governo dell'istituto.*

La CGIL chiede un modello di governance pluralista e partecipato, che includa rappresentanze sindacali, università pubbliche, enti di ricerca e società civile.

3. Assenza di vincoli sociali ed etici sull'utilizzo delle tecnologie sviluppate

- *Nessuna previsione riguarda:*
 - ***l'impatto occupazionale dell'IA** nei settori produttivi coinvolti*
 - *il rispetto dei **principi etici, trasparenza e tutela dei dati***
 - *la **valutazione preventiva degli effetti dell'IA su lavoro e diritti***

L'intelligenza artificiale va orientata a migliorare il lavoro e non a sostituirlo indiscriminatamente. Occorrono strumenti di valutazione ex ante e governance democratica della tecnologia.

4. Privatizzazione implicita della conoscenza

- *L'apertura a **organizzazioni internazionali** e a **soggetti industriali** senza clausole di **riuso pubblico, condivisione open source o licenze pubbliche**, rischia di favorire l'appropriazione privata di risultati generati con fondi pubblici.*

La CGIL rivendica la natura pubblica della conoscenza prodotta con risorse statali e chiede misure per garantire **l'accesso libero e trasparente** ai risultati.

5. Clausola di invarianza finanziaria: rischio sottofinanziamento

- La clausola di invarianza finanziaria può **limitare fortemente le possibilità operative dell'istituto**, soprattutto se si amplia il suo raggio d'azione senza adeguate risorse umane e materiali.

Senza un adeguato investimento strutturale, la fondazione rischia di restare una scatola vuota o di dipendere da finanziamenti privati condizionanti.

La CGIL **condivide l'urgenza di investire in ricerca sull'intelligenza artificiale**, ma a condizione che:

1. **La missione dell'Istituto resti pubblica, aperta e orientata al bene comune**
2. **La governance includa rappresentanze del lavoro, della ricerca pubblica e del mondo accademico**
3. **Si introducano criteri etici, sociali e occupazionali nell'impiego delle tecnologie sviluppate**
4. **I risultati della ricerca siano accessibili, riutilizzabili e non privatizzati**
5. **Sia garantito un adeguato finanziamento strutturale**, evitando logiche di project financing privato

Articolo 17

La CGIL accoglie con attenzione la volontà di **rafforzare l'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano**, ma solleva **serie perplessità** su contenuti e impostazione della norma.

1. Strategia di internazionalizzazione sbilanciata verso l'offerta, senza condizioni sociali o ambientali

- La norma promuove l'espansione delle imprese italiane in India, ma **senza alcuna condizionalità** relativa a:
 - **Diritti del lavoro**
 - **Condizioni sindacali nei paesi partner**
 - **Standard ambientali, sicurezza e legalità**

La CGIL sostiene che ogni intervento pubblico a sostegno dell'internazionalizzazione debba essere subordinato al rispetto dei **diritti fondamentali del lavoro** (conformi alle convenzioni OIL), alla **due diligence** sulle catene globali del valore e alla **sostenibilità ambientale**.

2. Nessuna clausola occupazionale o salariale per le imprese italiane beneficiarie

- Le imprese che ricevono finanziamenti agevolati non hanno alcun obbligo su:
 - **Mantenimento dell'occupazione in Italia**

- **Contrattazione collettiva**
- **Transizione equa nel digitale e nell'ecologico**

Le risorse pubbliche devono incentivare imprese che garantiscano **occupazione di qualità, stabilità contrattuale e coerenza con i CCNL**.

3. Mancanza di verifica sull'impatto industriale per il sistema Italia

- Il rischio è che il sostegno all'investimento in India possa **agevolare delocalizzazioni o rafforzare modelli di dipendenza da produzioni a basso costo**, anziché creare **valore aggiunto sul territorio nazionale**.

L'internazionalizzazione va guidata e non lasciata solo alla logica di mercato: servono **verifiche ex ante** sugli effetti industriali e occupazionali.

4. Governance tecnico-politica senza partecipazione delle parti sociali

- Il potere decisionale è affidato al **Comitato agevolazioni**, ma non è prevista:
 - **Rappresentanza sindacale**
 - **Confronto con i lavoratori**
 - **Valutazione tripartita degli interventi**

La CGIL chiede che il Comitato agevolazioni sia integrato da rappresentanze sociali, per garantire equità e orientamento strategico.

5. Rischio di concentrazione territoriale e distorsione competitiva

- L'inclusione dell'India come destinazione di investimento può **favorire grandi gruppi internazionalizzati** rispetto a PMI locali non strutturate per questi mercati
- Anche l'estensione alle PMI innovative non prevede **criteri di selettività territoriale o dimensionale**, rischiando di accentuare i **divari Nord-Sud**

Serve una **politica industriale selettiva e inclusiva**, che accompagni anche il tessuto produttivo più fragile, soprattutto nel Mezzogiorno.

La CGIL, pur comprendendo la necessità di potenziare l'export italiano, propone:

1. **Condizionalità vincolanti** per il rispetto dei diritti del lavoro, ambientali e salariali in Italia e nei Paesi target
2. **Clausole sociali** per garantire che gli investimenti sostenuti producano **occupazione di qualità in Italia**
3. **Verifica d'impatto ex ante** e monitoraggio costante sugli effetti industriali delle delocalizzazioni

4. **Inclusione delle parti sociali** nel Comitato agevolazioni e nella definizione dei criteri
5. **Sostegno accompagnato da strumenti di transizione equa** nei processi di innovazione tecnologica e digitale

Articolo 18

La CGIL riconosce l'importanza di **sostenere l'innovazione e l'imprenditorialità giovanile**, ma evidenzia **diverse criticità** di sistema in questo articolo, sia di metodo che di contenuto:

1. Deresponsabilizzazione effettiva con "impegni vincolanti" al posto di investimenti reali

- L'equiparazione degli **impegni futuri** agli **investimenti effettivi** consente la **rendicontazione anticipata di obiettivi non ancora raggiunti**, con rischio di:
 - **gonfiare i risultati** nella fase di rendiconto
 - **diluire i controlli** sull'effettivo impiego dei fondi

La CGIL ritiene che i fondi pubblici e agevolati debbano basarsi su **investimenti tracciabili e già realizzati**, non su intenzioni o vincoli contrattuali futuri.

2. Rinvio dell'obbligo di investimento nel venture capital: opportunità dilazionate

- Il posticipo dell'entrata in vigore dell'obbligo (dal 2026 al 2027) rischia di:
 - **ritardare l'effettiva mobilitazione delle risorse**
 - indebolire l'efficacia di una misura già strutturalmente lenta
 - creare **incertezza negli ecosistemi locali dell'innovazione**

La CGIL sollecita un'accelerazione degli strumenti di sostegno con effetti tangibili nel medio termine, soprattutto per aree svantaggiate e giovani imprenditori.

3. Scarsa attenzione agli effetti occupazionali e al lavoro di qualità

- L'intero articolo disciplina aspetti finanziari, soglie e criteri UE, ma **non include alcun vincolo su**:
 - **creazione di lavoro stabile**
 - **rispetto dei contratti collettivi**
 - **parità di genere o inclusione sociale**
- Le imprese beneficiarie possono quindi ricevere fondi anche se **applicano contratti atipici o non rappresentativi, o delocalizzano l'occupazione qualificata**.

La CGIL chiede che i fondi pubblici per l'innovazione siano **condizionati all'applicazione dei CCNL firmati da organizzazioni maggiormente rappresentative** e alla creazione di **occupazione stabile e qualificata**.

4. Centralità assoluta dei Fondi per il Venture Capital: rischio privatizzazione dell'intervento pubblico

- La canalizzazione esclusiva tramite i FVC, spesso gestiti da **attori privati o semi-pubblici**, introduce un potenziale **sbilanciamento tra finalità di mercato e interesse collettivo**.
- Nessuna garanzia sulla **trasparenza dei criteri di selezione** delle imprese, né sulle **ripercussioni sul tessuto produttivo locale**.

La CGIL ritiene necessario un maggiore controllo pubblico sulla governance dei fondi VC, e l'introduzione di **indicatori di impatto sociale e territoriale**.

5. Mancanza di una visione inclusiva dell'innovazione

- L'articolo privilegia strumenti orientati alla crescita finanziaria, ma **non affronta le barriere strutturali** che ostacolano la nascita di start-up in:
 - Sud Italia
 - Settori a bassa marginalità ma ad alto impatto sociale
 - Contesti non metropolitani o ad alta disoccupazione giovanile

Serve una strategia inclusiva che combini innovazione, **coesione territoriale**, **sostegno all'occupazione femminile** e **accesso equo ai capitali**.

Conclusioni e proposte CGIL

La CGIL propone che il sostegno alle start-up e all'innovazione venga riformulato nel rispetto di **criteri di giustizia sociale, trasparenza e impatto sul lavoro**.

In particolare, la CGIL chiede:

1. **L'esclusione degli "impegni vincolanti"** come equiparabili agli investimenti effettivi
2. **Clausole sociali** vincolanti (CCNL, parità di genere, stabilità contrattuale) per le imprese beneficiarie
3. Una **governance pubblica e partecipata** dei fondi VC
4. **Target territoriali e sociali** nei bandi per promuovere coesione e inclusione
5. **Accelerazione dei tempi di attuazione**, non ulteriori rinvii